

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. XI-n. 2 (luglio-dicembre 2016)

cleup

ARCHIVI

a. XI-n. 2 (luglio-dicembre 2016)

cleup

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)

ISSN 1970 4070
ISBN 978 88 6787 602 0

€ 30,00

Bambini abbandonati e bambini in custodia: due fonti per l'assistenza all'infanzia nella Pavia dell'Ottocento

| |
|--|
| <p>Titolo in lingua inglese Abandoned children and children in custody: two sources on the care of children in distress in Pavia during the XIXth century</p> |
| <p>Riassunto Due istituzioni pavese, il Pio luogo degli esposti e gli Asili di carità per l'infanzia, hanno svolto attività caritatevole per l'infanzia in difficoltà. Il primo dava ricovero ai bambini abbandonati da genitori non in grado di accudirli, il secondo sosteneva le madri povere e lavoratrici custodendo i loro figli durante le ore del giorno. Dall'analisi delle scritture conservate nei fondi archivistici dei due istituti si traggono approfondimenti sull'assistenza all'infanzia nella Pavia dell'Ottocento.</p> |
| <p>Parole chiave Infanzia, carità, abbandono, assistenza</p> |
| <p><i>Abstract</i> Two institutions in Pavia, the Pio luogo degli esposti and the Asili di carità per l'infanzia, took care of children in distress. The first gave helter to children abandoned by parents that were not able to look after them, the second supported the poor and working mothers in caring for their children during the workday. Insights on childcare in Pavia during XIXth can be found in the documents preserved in the archives of the two institutions.</p> |
| <p><i>Keywords</i> Childhood, Charity, Abandonment, Assistance</p> |
| <p>Presentato il 01.03.2015; accettato il 13.02.2016</p> |
| <p>DOI: http://dx.doi.org/10.4469/A11-2.02</p> |

All'inizio dell'Ottocento l'avvento della rivoluzione industriale incise profondamente sulla società, determinandone il passaggio da prevalentemente agricola a industrializzata. La popolazione aumentò notevolmente e si concentrò nelle città dove sorgevano le fabbriche e nella popolazione urbana sempre più numerose divennero le donne che per necessità dovevano lavorare. Nelle famiglie con donne lavoratrici ogni nuova nascita creava un problema per l'economia familiare. Le donne non avevano tempo da dedicare ai bambini piccoli, così la cura e l'educazione infantile, che erano state per lungo tempo affidate esclusivamente alle attenzioni domestiche delle madri, si manifestarono come un problema per le famiglie e per l'intera collettività. L'impegno nei lavori di casa ed extradomestici costringeva le donne a mandare i figli piccoli a balia e i più grandicelli nelle cosiddette "sale di custodia", fatiscenti stanzoni dove, sotto la diretta sorveglianza di popolane,

erano raggruppati bambini poveri tra i due e i dieci anni. Ma le balie e le sale di custodia avevano un costo che non sempre le famiglie erano in grado di sostenere.

Il lavoro qui presentato si concentra su due istituzioni pavese che dalla prima metà dell'Ottocento operarono con modalità diverse nel campo della cura dei bambini con genitori in difficoltà: il Pio luogo degli esposti, dove erano accolti i bambini abbandonati dai genitori, e gli Asili di carità per l'infanzia, a cui i genitori poveri potevano affidare i loro figli durante le ore del giorno quando erano impegnati al lavoro.

I Più luoghi degli esposti od Ospizi per l'infanzia accoglievano i bambini i cui genitori erano impossibilitati a prendersi cura dei figli. L'apertura degli Ospizi è da inserire nel più vasto contesto della filantropia illuminata e di un nuovo concetto di *bienfaisance* che si andò formando nel Settecento, quando l'attività dei brefotrofi fu considerata assolutamente indispensabile per salvare il corpo e l'anima di neonati che, per il fatto di essere illegittimi o per l'estrema povertà dei loro genitori, avrebbero corso il rischio di essere abbandonati e di morire per mancanza di cure. Sebbene l'abbandono dei figli da parte delle famiglie fosse una consuetudine fin dai tempi dell'antichità, essa raggiunse in Italia dimensioni macroscopiche tra il XVIII e il XX secolo per effetto delle trasformazioni economico-sociali che comportarono il sorgere di vaste aree di miseria¹.

Gli Asili di carità per l'infanzia tentavano invece di prevenire l'abbandono dei bambini rispondendo alle difficoltà che le madri di famiglie povere avevano ad accudire i propri figli durante le ore di lavoro, impegnate com'erano nelle attività manifatturiere, industriali, nel lavoro dei campi e a domicilio. Nella prima metà dell'Ottocento, a seguito del ripensamento della pedagogia sulla prima infanzia, si era fatta strada, seppur lentamente, la

¹ Molti gli studi sull'abbandono; solo per citarne alcuni: MARIAGRAZIA GORNI, LAURA PELLEGRI, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; JOLANDA ANDERLE, *Maternità illegittima ed esposizione infantile nel Trentino dell'800: il Triplice Istituto delle Laste*, «Studi trentini di scienze storiche», LX/2 (1981), p. 129-193; VOLKER HUNECKE, *I trovatelli di Milano: bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1989; *Enfance abandonnée et société en Europe, XIV^e-XX^e siècle. Actes du colloque international organisé par la Società italiana di demografia storica, la Société de démographie historique, l'École des hautes études en sciences sociales, l'École française de Rome, le Dipartimento di scienze demografiche (Università di Roma la Sapienza), le Dipartimento statistico (Università di Firenze)*, Roma, 30 et 31 janvier 1987, Roma, École française de Rome, 1991; GIOVANNA DA MOLIN, *Trovatelli e balie in Italia: secc. XVI-XIX*, Bari, Cacucci, 1994; LUCIA SANDRI, *L'assistenza nei primi due secoli di attività*, in *Gli Innocenti a Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, SPES, 1996, p. 59-83; *La vita fragile: infanzia, disagi e assistenza nella Milano del lungo Ottocento. Convegno di studi*, Milano, Fondazione Stelline, a cura di Cristina Cenedella, Laura Giuliacci, Milano, Vita e Pensiero, 2013.

concezione che i fanciulli fossero individui che necessitavano di attenzioni educative, oltre che di cure fisiche². Gli Asili sorsero quindi sotto il segno della carità privata per sostenere l'infanzia in difficoltà e promuovere l'istruzione popolare, strumenti della riorganizzazione della società in termini di coesione civile³.

Il lavoro si articola in tre sezioni, ciascuna delle quali analizza specifici aspetti della vita delle due istituzioni attraverso i relativi documenti. Nella prima sono illustrati i soggetti produttori e le rispettive modalità di accoglienza dei bambini; nella seconda sono descritti i ruoli degli addetti che fornivano l'assistenza; nella terza viene presentata l'organizzazione delle attività dei bambini all'interno dei due istituti.

Le modalità di accoglienza dei bambini

A Pavia un ospizio per l'infanzia abbandonata fu istituito nel XIII secolo per volontà dei cittadini pavesi e fu diretto dai savi che rappresentavano la città. Nel 1479 il pio luogo aveva sede a fianco della chiesa di S. Maria di Porta aurea sul corso di Porta S. Giustina. Esso ebbe amministrazione autonoma fino al 1788 quando la sua gestione fu unificata a quella dell'Ospedale cittadino. Poco dopo anche le due sedi si unirono in contrada delle Gabbette dove già aveva sede l'Ospedale di S. Matteo⁴. La documentazione prodotta dal Pio luogo degli esposti si compone oggi di circa 860 unità ed è conservata dall'Archivio di Stato di Pavia, che l'ha ricevuta a se-

² ENZO CATARSI, GIOVANNI GENOVESI, *L'infanzia a scuola. L'educazione infantile in Italia dalle sale di custodia alla materna statale*, Bergamo, Juvenilia, 1985, p. 12; *La lezione delle cose. Oggetti didattici delle scuole dell'infanzia mantovane tra Ottocento e Novecento*, a cura di Monica Ferrari, Matteo Morandi, Enrico Platé, Mantova, Comune di Mantova, 2008, p. 6.

³ Sull'argomento si veda: TINA TOMASI, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi, 1978; FRANCO DELLA PERUTA, *Infanzia e famiglia nella prima metà dell'Ottocento*, «Studi storici», 20 (1979), p. 488-489; CARLO GIODA, *Gli Asili per l'infanzia in Italia: rapporto al onorevole Ministro per la istruzione pubblica Boselli*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889; ANTONIO ACERBI, *Educazione, famiglia e società nel ministero pontificio*, in *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali tra Otto e Novecento*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, Editrice La Scuola, 1999, p. 35-57.

⁴ Le note sulla presenza di un ospizio a Pavia per bambini abbandonati antecedente all'800 si ricavano da relazioni compilate nel 1838: DEFENDENTE SACCHI, *Pia Casa dei Tronattelli a Pavia*, «Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio», LVI (apr.-giu. 1838), p. 209-216 e PIO MAGENTA, *Ricerche su' le pie fondazioni e su' l'ufficio loro a sollievo dei poveri: con un'appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia*, Pavia, Tip. Bizzoni, 1838, p. 13-19.

guito dell'ingresso nell'Istituto del fondo dell'Ospedale San Matteo⁵. Il fondo del Pio luogo degli esposti è attualmente in fase di riordino; contiene scritture a partire dalla fine del Settecento, ossia da quando l'Ospizio fu annesso all'Ospedale che ne gestiva l'amministrazione attraverso un Consiglio⁶.

Nell'Ospizio erano accolti tutti i bambini con meno di diciotto mesi di età, sia illegittimi, cioè non riconosciuti dai genitori, sia legittimi, riconosciuti con il cognome del padre o della madre. Erano ospitati i bambini abbandonati dalle madri che nascevano nella Clinica ostetrica attiva nell'Ospedale San Matteo⁷, i bambini le cui madri si trovavano ricoverate in Ospedale⁸, i figli di madri detenute in carcere e quelli che giungevano attraverso la ruota⁹. Di ogni bambino passato dall'Ospizio si trovano notizie nei cosiddetti *Libri Porta*, processi verbali di accettazione di cui si conservano, con lacune, registri dal 1831 al 1920. I registri riportano informazioni circa il numero assegnato a ogni infante, la data della presentazione, il nome e il cognome, il sesso, l'età, la condizione fisica del fanciullo, le generalità dei genitori se legittimo, la data del battesimo se amministrato e, infine, la descrizione degli indumenti. Per i bambini entrati attraverso il torno veniva compilata una minuziosa descrizione degli indumenti in cui erano avvolti, con indicazioni sul tipo (fasce, patte, pattoni, camici, cuffini), sulla qualità della stoffa (percallo, tela greggia, tela da materasso, mussolo, cotone, lana) e sulle condizioni di conservazione (lacerato, logoro, usato, buono). Qualche volta era annotato anche il colore. Lo stesso scrupolo si ritrova nella descrizione del segno di riconoscimento che il bambino portava addosso e nella trascrizione

⁵ <http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-complesso-documentario?codiSanCompl=san.cat.complArch.32706&step=dettaglio&id=32706> (consultato il 20 gennaio 2015).

⁶ Al momento attuale della fase di lavoro i documenti più antichi rintracciati risalgono al 1770 e non sono state recuperate notizie circa una precedente gestione. Il fondo è dotato di due elenchi di consistenza incompleti, che permettono di effettuare le richieste di consultazione, un elenco per la sezione dei registri (1831-1931) e l'altro per le cartelle con documenti sciolti (1800-1947).

⁷ La presenza della Clinica ostetrica, fondata a Pavia nel 1817 e operante dal maggio dell'anno successivo, contribuiva a mantenere elevata l'accoglienza dei bambini illegittimi. Vi erano accolte, con riservatezza, le donne incinte purché si trovassero al settimo mese di gravidanza: ANTONIA PASI, *Dentro e fuori l'ospizio: l'infanzia abbandonata nella Pavia ottocentesca*, in DA MOLIN, *Trovatelli e balie*, p. 347-351.

⁸ La cartella n. 5 contiene appositi moduli della direzione dell'Ospedale nei quali si richiede al brefotrofo di accogliere i bambini nati in Ospedale: Italia, Pavia, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASPV), Pio luogo degli Esposti, cartella n. 5.

⁹ La ruota o torno fu chiusa a Pavia dal 1° gennaio 1874 e sostituita da un apposito Ufficio di consegna: *Ibidem*, cartella n. 129, c. 90 r.

fedele del contenuto del biglietto che talvolta accompagnava l'abbandono¹⁰. Molti bambini venivano abbandonati con qualche segno particolare: una medaglia, l'immagine di un santo, frasi scritte su foglietti, un biglietto in cui si avvertiva che erano stati battezzati e si indicava il nome che era stato loro assegnato¹¹. Questi potenziali elementi di riconoscimento indicano la volontà da parte delle madri di rintracciare un giorno i propri figli. Al tal fine a colui che consegnava l'infante era rilasciata una ricevuta con indicato il numero identificativo del bambino segnato sui registri che ogni piccino accolto nell'Ospizio portava al collo inciso su una medaglia insieme all'anno di ingresso¹².

L'Ospedale era tenuto a conservare precisa memoria degli affidamenti e dei cambiamenti intervenuti nel corso del tempo, così oltre ai *Libri Porta* erano compilati anche i *Libri mastri degli esposti*. Questa serie, che comprende registrazioni dal 1770 al 1930, riporta, oltre ai dati personali di ciascun bambino, tutti gli avvenimenti della sua vita: consegna alla nutrice o allevatore, riconsegna all'Ospizio, restituzione ai genitori, dimissione, la eventuale morte e il conferimento di doti per le ragazze. I *Libri Porta* e *Libri mastri degli esposti* risultano di notevole importanza per la ricostruzione della vita dei trovatelli dalla prima accoglienza all'affidamento alle balie e agli allevatori fino alle loro dimissioni o alla morte.

Il primo Asilo pavese, di impronta aportiana¹³, destinato al ricovero diurno e all'educazione fisica, intellettuale e morale dei bambini poveri della

¹⁰ Nel registro del 1865 si legge che «alle ore tre antimeridiane fu accolta una bambina alla quale fu assegnato il numero è 36, neonata proveniente dal torno, involta in un camicino di seta d'Olanda, ed aveva con sé, patta di tela marcata colla lettera G a filo rosso di cotone usati, pattone operato, due fascie tela cotone operata bianca, due cuffini l'uno di pizzi a crocet, l'altro di thul operato guarnito di pizzo e nastri di seta color bianco e foderetta di Sirtel guarnita di pizzo. Una medaglia d'argento filigrana rappresentante la beata Vergine e dall'altro l'effigie di un santo attaccato ad un nastro di seta color giallognolo. Stato fisico: sano»: *Ibidem*, registro n. 66, c. 1v.

¹¹ Nella cartella n. 178 si trovano nastri colorati, immagini di santi tagliate a metà (una conservata dalla madre, l'altra lasciata nelle fasce del bambino), pezzi di stoffa e anche piccoli lavori di ricamo, una cuffietta e molti bigliettini con frasi, date di nascita e la preghiera di prendersi cura del bambino: *ibidem*, cartella n. 178.

¹² *Regolamento del Pio luogo degli esposti in Pavia*, Pavia, Stabilimento Tipo-Litografico Successori Bizzoni, 1875, art. 79.

¹³ I primi asili di carità per l'infanzia presero le mosse dall'attività del sacerdote Ferrante Aporti (1791-1858). Egli dedicò la sua attività all'educazione della prima infanzia, esperienza già percorsa in Europa da Oberlin, Owen, Cochin, Milde, Pastoret. Aporti istituì scuole con il proposito di educare i bambini seguendo un metodo ben preciso e con personale adeguatamente preparato a tale compito: ALDO AGAZZI, GIOVANNI CALÒ, ANGIOLO GAMBARO, *Aporti*, Brescia, Editrice La Scuola, 1971; Ferrante Aporti, *Scritti pedagogici e lettere*, a cura di Mario Sancipriano, Sira Serenella Macchietti, Brescia, Editrice La Scuola, 1976; Ferrante Aporti e

città fu istituito nel febbraio del 1838 nella contrada di S. Bartolomeo, dalla quale prese il nome¹⁴. Ben presto l'Asilo fu conosciuto e apprezzato, tanto da non disporre di sufficiente spazio per ospitare tutte le richieste ricevute. Così, il 4 marzo 1841, fu istituito un nuovo asilo, che ebbe la sua sede vicino alla chiesa dei Ss. Primo e Feliciano, da cui il nome di Asilo di S. Primo¹⁵. Nel decennio compreso tra il 1860 e il 1870 vi fu un notevole aumento nel numero degli ammessi a frequentare gli Asili, fino ad arrivare intorno ai 120 bambini accolti gratuitamente¹⁶. Ma i bambini esclusi dai due istituti pavesi erano ancora molti. Così, per poter soddisfare le crescenti richieste di accoglienza e per favorire coloro che abitavano lontano dai due già esistenti, fu decisa l'istituzione di un terzo asilo, che, grazie a elargizioni private¹⁷ e al sostegno del Comune di Pavia, fu aperto nel novembre del 1896 con il nome di Asilo di Borgo Ticino¹⁸.

Sebbene gli asili attivi fossero tre, l'amministrazione fu unitaria e la documentazione prodotta è contenuta in un unico archivio oggi conservato dall'Archivio storico del Comune di Pavia¹⁹, che ne ha acquisito la disponibilità dopo aver assunto il ruolo predominante nella loro gestione, dapprima nel 1926 con la trasformazione degli asili di carità per l'infanzia da ente mo-

gli Asili nel Risorgimento, mostra documentaria, casa del Mantegna, 30 novembre - 15 dicembre 1991, a cura di Cristina Sideri, Mantova, Provincia di Mantova, 1991; *Giornata di studio dedicata a Ferrante Aporti. Atti del Convegno tenutosi a San Martino dall'Argine, 9 settembre 2004*, a cura di Cristina Sideri e Luigi Tonini, Mantova, Sometti, 2005; MAURIZIO PISERI, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda e europea*, Brescia, Editrice La Scuola, 2008; *Aporti e gli asili cremonesi nell'Ottocento: percorso documentario ... in occasione del convegno «Infanzia e culture, bambine tra passato e presente» (Cremona 20 febbraio-6 marzo 2009)*, a cura di Angela Bellardi, Matteo Morandi, Cremona, Archivio di Stato, 2009.

¹⁴ Avviso Pavia, 10 aprile 1838, in *Codice Proclamativo ad annum 1838. Intorno alla Fondazione ed allo Stato attuale dell'Asilo di Carità per l'Infanzia in Pavia. Relazione letta nell'adunanza generale tenuta il 2 febbraio 1840 dai contribuenti alla fondazione e mantenimento degli Asili di carità per l'infanzia e pubblicata a beneficio della pia casa*, Pavia, Tipografia Bizzoni, 1840, p. 9.

¹⁵ *Nella solenne inaugurazione del secondo Asilo di Carità per l'Infanzia in Pavia. Fattasi il giorno 4 marzo 1841*, Tipografia Fusi e comp., Pavia, 1841; *Sullo stato dello asilo infantile di S. Bartolomeo durante l'anno 1840 e della recente apertura dello asilo di S. Primo. Relazione letta nell'adunanza generale dei signori contribuenti il giorno 9 maggio dal segretario della commissione direttrice prof. em. Benedetto Barozzi*, Pavia, Tipografia Fusi e comp., 1841.

¹⁶ *Gli Asili di carità per l'infanzia della città di Pavia. Cenni storici e notizie sulle condizioni attuali*, Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, 1886, p. 21-22.

¹⁷ Il commendator Arnaboldi Gazzaniga aveva vincolato, con testamento del 28 novembre 1873, la propria donazione alla realizzazione di un "Asilo pel Borgo Ticino": Italia, Pavia, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE (d'ora in poi ASCPv), Asili di carità per l'infanzia di Pavia, *Deliberazioni della Commissione*, n. 8, deliberazione del 21 aprile 1873, p. 15-16.

¹⁸ *Ibidem*, *Deliberazioni della Commissione*, n. 13, deliberazione dell'8 novembre 1896, p.167-174.

¹⁹ <http://www.comune.pv.it/site/home/canali-tematici/arte-e-cultura/biblioteca-civica-bonetta/nota-storica.html> (consultato il 20 gennaio 2015).

rale in ente autonomo amministrato dal Comune di Pavia e poi nel 1950 con l'istituzione del Consorzio degli Asili, di cui l'ente comunale era il principale sostenitore.

Il fondo è composto da 612 unità tra buste e registri databili tra il 1838 e il 1974²⁰. I documenti prodotti dall'istituto consentono di ricostruirne la storia e le attività peculiari, di conoscere le caratteristiche della scolaresca e la composizione del personale insegnante.

Al momento dell'ingresso negli Asili i bambini dovevano avere più di due anni e mezzo e meno di cinque e dovevano essere in buona salute. Poiché l'ammissione era gratuita, essa era vincolata a molti requisiti, in primo luogo l'accertata povertà delle famiglie richiedenti e la loro necessità di lasciare i figli in custodia al fine di procurare sostentamento alla famiglia²¹. I padri dovevano essere nati a Pavia e domiciliati nel comune, oppure, se non erano pavesi, dovevano avere il domicilio nel comune da almeno cinque anni. A parità di queste due ultime condizioni era accordata la preferenza ai nati da padre pavese; solo in casi eccezionali erano ammessi bambini appartenenti a famiglie non aventi domicilio quinquennale nel comune. I figli di genitori poveri erano accolti nell'Asilo previa domanda corredata da attestati di miserevolezza rilasciati dai parroci e vidimati dai sacerdoti ispettori²². Nelle domande di ammissione, presentate di regola agli inizi del mese di novembre, i genitori dichiaravano i dati anagrafici propri e dei figli, fornivano l'elenco dei componenti della famiglia e notizie sul proprio mestiere²³. L'ammissione era accordata a seguito di visite effettuate a domicilio per as-

²⁰ LUCIA ROSELLI, *L'Archivio degli Asili di carità per l'infanzia di Pavia*, Pavia, University Press, 2014.

²¹ Poiché le esigenze economiche furono una difficoltà costante, per far fronte alle spese, negli anni compresi tra la fine del 1840 e i primi del '50 furono accettati negli Asili anche bambini le cui famiglie erano in grado di pagare parzialmente o integralmente una quota mensile. L'accoglienza dei bambini paganti fu meno selettiva. Nell'aprile del 1852 fu predisposta una sala per bambini paganti presso l'Asilo di S. Primo e poco dopo seguì una sala per il medesimo uso al S. Bartolomeo. Le serie dei registri per le riscossioni (*Riscontri delle attività degli asili e Registri per la riscossione delle quote mensili*) sono composte da varie unità per gli anni dal 1871 al 1973. Oltre al pagamento effettuato, i registri conservano dati relativi ai bambini paganti: nome e cognome, data di nascita, residenza, data di ammissione all'asilo: *Ibidem*, p. 66-97, 102-106.

²² *Gli Asili di carità per l'infanzia. Manuale della Provincia di Pavia per l'anno 1837. Preceduto da memorie patrie*, Pavia, Eredi Bizzoni Tipografi Librai, 1837, p. 245-248.

²³ Le richieste di ammissione agli Asili, effettuate dalle famiglie per i figli, sono conservate nelle buste della serie *Carteggio e atti* e in particolare nel titolo terzo "Infanti" e nella serie *Richieste di ammissione*. Le domande, compilate con i dati sia dei genitori sia dei bambini, contengono spesso certificati di attestazione di povertà.

sicurarsi dell'effettivo stato di bisogno e dopo che il medico dell'Asilo aveva accertato la buona condizione di salute del bambino²⁴.

Con l'intento di far fronte ai numerosi abbandoni di piccini, nel gennaio del 1874 la Commissione degli Asili infantili approvò la proposta di aprire una sezione destinata ad accogliere i bambini lattanti compresi tra zero e due anni. Alla copertura finanziaria dell'iniziativa parteciparono il Comune di Pavia, altri corpi morali e alcuni benefattori privati²⁵. Il nuovo regolamento degli Asili, compilato nel 1874, prevedeva la distinzione all'interno degli Asili di due sezioni: una per i bambini lattanti compresi tra zero e due anni e mezzo, l'altra per i bambini dai due anni e mezzo ai sei anni. Per i lattanti le famiglie dovevano provvedere a fasce e pannolini e le madri, ove possibile, dovevano recarsi agli Asili a ore stabilite per allattare. L'iniziativa ebbe però breve durata a causa della gravosità degli oneri e delle difficoltà organizzative di questo nuovo apparato che troppo si discostava dalla missione costitutiva dell'istituzione. Perciò il 23 ottobre 1875 la nuova sezione per i lattanti fu chiusa²⁶.

I ruoli degli addetti all'assistenza

L'organizzazione e la gestione del Pio luogo degli esposti era affidata a un addetto, denominato registrante²⁷, dipendente dal direttore dell'Ospedale S. Matteo, il quale si occupava dell'accettazione e del movimento dei bambini e vigilava sul buon andamento dell'istituto. Il registrante compilava i registri e aveva cura della loro custodia. Oltre ai *Libri Porta* e ai *Mastri degli Esposti* egli teneva anche i *Mastri delle Nutrici*, i *Libri della Balieria* e quelli degli *Indumenti*, i *Libri di cassa* e i registri dei *Movimenti dei bambini*²⁸.

Nella gestione dell'Ospizio il registrante era assistito dalla governante, una maestra con patente almeno di "grado inferiore", nubile oppure vedova senza figli, che abitava nel brefotrofo. Essa riceveva i bambini e prestava loro le prime cure, sorvegliava la disciplina, l'educazione e l'istruzione dei più grandi, insegnando loro a leggere, a scrivere e a far di conto, e introduceva le ragazze ai lavori femminili²⁹. Vi erano poi tre inservienti: due portinai e un'infermiera. Il portinaio e la portinaia, marito e moglie, controllavano che nessun estraneo entrasse nell'istituto e che nessun bambino o balia uscisse

²⁴ *Statuto e Regolamento degli Asili di Carità per l'Infanzia in Pavia*, Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, 1895, artt. 1-2 del Regolamento.

²⁵ ASCPv, Asili di Carità dell'Infanzia di Pavia, *Deliberazioni della Commissione*, n. 8, deliberazione del 17 gennaio 1873, p. 45-46.

²⁶ *Ibidem*, *Deliberazioni della Commissione*, n. 9, deliberazione del 23 ottobre 1875, p. 90.

²⁷ *Regolamento del Pio luogo degli esposti*, art. 85.

²⁸ *Ibidem*, artt. dal 9 al 12 e dal 16 al 18.

²⁹ *Ibidem*, artt. 23-27, 29.

senza autorizzazione, facevano le pulizie, distribuivano il cibo e acquistavano i medicinali necessari. L'infermiera si occupava principalmente dei bambini malati³⁰. Ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei bambini era svolto dalle nutrici o balie che risiedevano all'interno dell'Ospizio e allattavano i piccini³¹. Esse dovevano attestare la loro buona salute e la loro moralità con certificati e lettere di presentazione³². Talvolta, in caso di bisogno erano reclutate delle nutrici avventizie, licenziate quando non più necessarie³³.

Nell'Ospizio era presente un medico alle dirette dipendenze del direttore dell'Ospedale di San Matteo, il quale visitava i fanciulli e le nutrici e istruiva queste ultime sul comportamento e le cure da adottare con i bambini; svolgeva anche funzioni di ispettore sulla pulizia dei locali, delle persone e sull'alimentazione³⁴. Poiché nel primo anno di vita l'allattamento dei bambini rappresentava un momento particolarmente delicato per la loro salute in particolare per i problemi sanitari connessi con la diffusione di malattie in primo luogo infettive, il medico si recava periodicamente presso le balie per verificare lo stato di salute dei bambini³⁵. Il medico redigeva i registri nosologici separati per i maschi e per le femmine: se ne conservano varie unità dal 1870 al 1925 contenenti gli elenchi degli ammalati, la malattia e l'esito della degenza e i registri delle vaccinazioni pervenuti, con lacune, dal 1871 al 1898³⁶. Alla fine di ogni anno il medico presentava alla direzione dell'Ospedale un diligente rapporto sull'andamento e sulle condizioni igien-

³⁰ *Ibidem*, artt. 30-35.

³¹ I bambini che arrivavano al brefotrofo erano in prevalenza appena nati e la loro probabilità di sopravvivere dipendeva in buona misura dalle prime cure e dalla qualità dell'alimentazione che ricevevano nella balieria. Le cure da elargire ai lattanti erano stabilite agli artt. 46-50, 52-55, 129-133 del *Regolamento*.

³² ASPV, Luogo pio degli Esposti, cartelle nn. 1, 2, 9, 10, 17, 58, 67 e altre.

³³ Non sempre la disponibilità di nutrici nella balieria era adeguata alle necessità: vi erano periodi in cui l'istituto ricorreva a balie avventizie, donne sposate disposte ad abbandonare temporaneamente la famiglia per trasferirsi presso il luogo pio in cambio di una somma di denaro, vitto e dell'assistenza gratuita al figlio che talvolta portavano con sé.

³⁴ *Regolamento del Pio luogo degli esposti*, artt. 19-20.

³⁵ Una gravissima arretratezza igienico-sanitaria caratterizzò la società italiana per quasi tutto l'Ottocento manifestandosi, tra l'altro, con gli alti tassi di mortalità, sia generale sia infantile. Il ministro Nicotera, con circolare ai prefetti del 5 novembre 1887, prescrisse che l'ufficiale sanitario di ogni comune visitasse periodicamente, una volta al mese, tutti i bambini abbandonati collocati a balia nel comune, per accertare se fossero in buona salute, ma le disposizioni non sempre furono applicate: SACCHI, *Pia Casa dei Trovatelli a Pavia*, p. 213; GORNI, PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale*, p. 8, 36, 202; ROLANDO FASANA, *Esposti e trovatelli nel XIX secolo tra Comasco e Cantone Ticino*, «Percorsi di ricerca», 3 (2011), p. 26.

³⁶ I registri delle vaccinazioni riportano oltre ai dati dei bambini, la data della vaccinazione, il tipo di vaccino e notizie sulla salute dei bambini a vaccinazione avvenuta.

co-sanitarie dell'ospizio. I rapporti per gli anni 1902³⁷ e 1905³⁸ furono stampati e se ne conserva copia.

I tre Asili erano amministrati dagli azionisti e da una commissione³⁹. Gli azionisti sostenevano l'iniziativa economicamente e deliberavano sugli statuti, i regolamenti e le istruzioni dell'opera pia, approvavano il bilancio preventivo e consuntivo⁴⁰ ed esercitavano sorveglianza sugli asili visitandoli ogni

³⁷ Il dottor Casazza, medico dell'Ospizio nel 1902, elenca dettagliatamente i bambini lattanti illegittimi e legittimi, distinti tra maschi e femmine e gli esposti da pane, distinti in tre categorie: piccoli, dai 12 mesi ai 5 anni; mezzani da 5 a 12 anni; grandi, da 12 a 16 anni per i maschi e 18 per le femmine. Il medico rendiconta i bambini consegnati in quell'anno agli allevatori, quelli restituiti ai parenti e i decessi per bronchite, pericardite, broncopolmonite, gastroenterite, tubercolosi e sifilide. Il Casazza illustra poi lo stile di vita nell'istituto e lamenta che nessuna indagine era permessa sulle madri della prole illegittima, il cui interesse non era tanto in merito alla loro identità, ma alla loro salute. Infine rende conto del numero delle nutrici interne fisse e avventizie e della spesa per le mercedi alle balie: EUGENIO CASAZZA, *Ospizio degli Esposti di Pavia. Relazione generale per l'anno 1902*, Pavia, Tipografia e leg. cooperativa, 1903.

³⁸ Nel resoconto dell'anno 1905, oltre alle indicazioni sul numero dei bambini entrati e dimessi dall'Ospizio, sono riportati i nuovi accadimenti. Il brefotrofo fu dotato di un laboratorio per gli esami chimici e microscopici e di un lettino per le visite che serviva anche da tavolo operatorio, di un orologio per regolare le poppate, di una tabella per il movimento giornaliero dell'Istituto. È segnalata la richiesta che le balie avessero maggior attenzione nel curare il loro aspetto. In chiusura del resoconto si riportano alcune proposte: la possibilità di condurre ricerche medico-amministrative sulle madri, l'obbligo per le madri legittime di allattare il proprio bambino, la necessità di aumentare la mercede mensile delle nutrici, l'obbligo di visite relativamente frequenti agli esposti sia da latte sia da pane, la necessità di un locale ampio e arioso per i bambini divezzati, per giocare in un ambiente piacevole e non angusto. *Resoconto morale per l'anno 1905 redatto dai signori dott. Vittorino Rampoldi, medico primario, ispettore del Brefotrofo, dott. Adriano Valenti, medico ajuto e docente all'Università*, Pavia, Premiato Stabilimento tipo-litografico Successori Marelli, 1907.

³⁹ Dal 1920 le condizioni finanziarie degli Asili di carità per l'infanzia di Pavia divennero sempre più critiche a seguito delle aumentate spese di personale e di gestione e della diminuzione delle donazioni da parte dei cittadini pavesi. Così, nel maggio del 1927, l'assemblea degli azionisti all'unanimità dei voti decretò la trasformazione dell'ente morale Asili di carità per l'infanzia di Pavia in ente autonomo amministrato dal Comune di Pavia con gli stessi compiti e la stessa organizzazione interna. Nel marzo del 1950 il Comune di Pavia promosse un nuovo assetto interno affidando la gestione degli Asili per l'infanzia al neocostituito Consorzio dell'Ente Asili di carità. Si conservano le deliberazioni del consiglio di amministrazione del consorzio, quattro registri per gli anni dal 1950 al 1964 (ASCPv, Asili di carità dell'infanzia di Pavia, *Carteggio e atti*, n. 111, verbale dell'assemblea degli azionisti del 1° maggio 1927, cc. 44r-47r; *Deliberazioni del Consiglio di amministrazione del Consorzio*, n. 563, cc. 34r-36v).

⁴⁰ La documentazione che attesta l'andamento economico-contabile dell'istituto, la cui compilazione spettava al ragioniere, è assai copiosa. In archivio si conservano le serie dei *Bilanci preventivi e consuntivi*, di cui abbiamo registri dal 1869 al 1939, dei *Giornali di cassa* dal 1885 al 1934, dei *Mastri* dal 1886 al 1892, dei *Registri dei mandati* dal 1899 al 1900, dei *Registri di contabilità varia* dal 1859 al 1951 e una pressoché completa serie di *Mandati e Reversali* dal 1843 al 1945.

qualvolta lo ritenessero opportuno. Le decisioni assunte dagli azionisti sono annotate negli unici tre registri delle deliberazioni rimasti che coprono il periodo dal 1867 al 1921. Si conservano inoltre cinque unità che riportano l'elenco degli azionisti e le quote delle azioni da loro acquistate per gli anni dal 1863 al 1918 con alcune lacune⁴¹.

La direzione degli Asili era affidata a una commissione composta da sette membri scelti tra gli azionisti e presieduta da uno di loro denominato residente. La commissione aveva il compito di sovrintendere al *buon indirizzo e regolare procedimento dell'Istituto* uniformandosi a quanto disposto dalla legge e dai regolamenti vigenti sulle opere pie. In particolare si occupava di conservare e amministrare il patrimonio, della nomina e del licenziamento degli insegnanti e del personale di servizio. Tra i compiti di maggior rilevanza vi era l'accettazione e il congedo dei bambini e, inoltre, l'educazione intellettuale, morale, religiosa e la cura della condizione fisica dei piccini. Il lavoro svolto dalla commissione anche in merito alle linee didattiche, educative e culturali adottate è descritto nei registri delle deliberazioni conservati per gli anni dal 1873 fino al 1916 e nelle trascrizioni di alcuni verbali delle sedute per gli anni 1921, 1922, 1923 e 1925 che si trovano all'interno della busta n. 105 della serie *Carteggio e atti*.

Con la commissione collaboravano gli ispettori e le visitatrici. I primi vigilavano sulla corretta gestione degli Asili e sul personale e sorvegliavano costantemente il rispetto delle istruzioni per l'educazione fisica, morale e intellettuale degli allievi. A memoria del loro operato si conserva una sola unità per gli anni dal 1881 al 1883, che contiene le proposte fatte all'ispettore come l'ammissione di bambini, acquisti di materiale per lo svolgimento delle lezioni e le decisioni assunte in merito a tali proposte. In ciascun Asilo svolgevano ruolo di vigilanza alcune signore appartenenti alle famiglie più note della città, dette visitatrici; esse controllavano lo svolgimento dei compiti educativi e igienici degli Asili, che visitavano una o più volte la settimana per garantire la sorveglianza sul personale docente⁴², assistevano, talvolta, alle lezioni, alla refezione e ricreazione dei bambini e organizzavano pubbliche feste e fiere di beneficenza per incrementare le entrate degli Asili ogni volta

⁴¹ Nel 1878 per la prima volta fu compilato l'elenco a stampa dei benefattori che sostennero la fondazione e la crescita dell'istituzione con elargizioni superiori a lire 100; cifre inferiori non venivano annotate. Nell'elenco sono riportati anno per anno i nomi dei donatori, la cifra donata, il documento, la data della disposizione ed eventuali annotazioni, dal 1838 al 1877. *Elenco dei Benefattori degli Asili d'Infanzia della città di Pavia*, Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, 1878. Ulteriori elenchi sono reperibili nella serie *Carteggio e atti*.

⁴² *Statuto e Regolamento amministrativo degli Asili di carità per l'infanzia di Pavia*, Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, 1867, art. 45 del Regolamento.

che i fondi scarseggiavano. Un solo registro riporta l'elenco dei nomi delle visitatrici; un ulteriore elenco delle medesime si trova nella busta n. 5 della serie *Elenchi degli azionisti*.

I bambini erano affidati alle maestre e alla vigilanza di una direttrice⁴³.

Numerosi furono i medici e i farmacisti che nel corso del tempo offrirono la loro opera gratuitamente, i primi visitando i bambini e i secondi somministrando i medicinali occorrenti. Di fatto gli ospiti potevano contare su cure assai migliori rispetto a quelle che avevano a casa; questo portò notevoli miglioramenti alle loro condizioni fisiche e di apprendimento⁴⁴.

Nei primi anni della loro attività gli Asili godettero del favore di un consistente numero di cittadini pavesi che elargirono donazioni *inter vivos*. La documentazione, conservata in archivio nella serie denominata *Eredità*, attesta le donazioni rivolte agli Asili di carità: si tratta di registri e buste con documenti relativi a vari lasciti dal 1874 al 1919. Ulteriori informazioni sulle eredità e sulla gestione dei beni si possono rintracciare anche nella serie del *Carteggio e atti* nelle buste relative al titolo sesto "Lasciti e doni".

L'organizzazione delle attività

All'interno dell'Ospizio il soggiorno dei bambini era da considerarsi transitorio, pertanto questi erano quanto prima affidati a persone che li accoglievano presso le loro abitazioni. I bambini 'da latte', ossia i lattanti, erano consegnati a balie per l'allattamento, mentre gli esposti 'da pane', i bam-

⁴³ Le maestre e la direttrice erano nominate in seguito a un concorso pubblico per titoli o titoli ed esame. Le maestre dovevano essere abilitate al loro ruolo mediante la patente di 'grado inferiore', mentre per il ruolo di direttrice era necessaria la patente di 'grado superiore'. Il numero, il livello e lo stipendio degli insegnanti erano stabiliti nella pianta organica allegata ai regolamenti e i loro doveri determinati dalle istruzioni approvate dagli azionisti. Vi erano poi alcune inservienti che dipendevano direttamente dalle direttrici. Documentazione riguardante le attività delle insegnanti è conservata nel titolo secondo "Personale" della serie *Carteggio e atti*, dal 1841 al 1937, nelle buste che contengono le domande inviate da maestre e da inservienti (*Richieste di assunzione* dal 1966 al 1971) e nei registri dei *Ruoli del personale* con i dati relativi all'assunzione, al trattamento economico, alla progressione di carriera risultanti dai fascicoli personali. Oltre ai dati anagrafici si possono inoltre rintracciare informazioni relative al percorso professionale, ad aspetti inerenti alla patente magistrale e ai servizi prestati, cenni sulla data di nomina e indicazioni sullo stipendio percepito: ASCPv, Asili di carità dell'infanzia di Pavia, *Personale. Richieste di assunzione*, nn. 335-337 e *Ruolo del personale*, nn. 338-352.

⁴⁴ Negli anni vi furono alcuni decessi tra i bimbi che frequentavano gli Asili. Nel 1844 l'Asilo di S. Primo restò chiuso per vari mesi a causa di un'epidemia di morbillo che causò la morte di alcuni bambini; nel 1874 sono annotati decessi di quindici maschi e tre femmine dovuti a casi di scarlattina: *Ibidem, Deliberazioni della Commissione*, n. 8, deliberazione del 30 dicembre 1874, c. 100r.

bini non più lattanti, erano alloggiati presso 'allevatori' che abitavano preferibilmente nelle campagne⁴⁵.

Le balie esterne che desideravano ottenere un esposto di cui avere cura dovevano presentare un attestato del parroco e possibilmente anche dell'autorità comunale che certificasse nome e cognome della balia, domicilio e buona condotta della donna⁴⁶. Ogni nutrice poteva occuparsi di un solo bambino per volta e, prima che questo le fosse affidato, doveva essere visitata dal medico che accertava il suo stato di salute generale e la sua possibilità di allattare⁴⁷. Le nutrici avevano cura dei bambini fino al compimento dei diciotto mesi; per il loro compito ricevevano una mercede, un compenso stabilito dal regolamento e, per agevolare la cura attenta dei piccini, era loro offerto un premio se, allo scadere del tempo stabilito, restituivano il bambino in buona salute⁴⁸. In alcuni casi, alla fine dell'allattamento i bambini restavano con la famiglia che li aveva accolti e cresciuti fino ad allora, in altri casi venivano riconsegnati all'istituto che cercava per loro una nuova sistemazione presso un'altra famiglia⁴⁹.

I bambini legittimi non potevano restare nell'Ospizio oltre il tempo dell'allattamento; al compimento dell'anno di età i legittimi che si trovavano presso le balie erano richiamati all'Ospizio e appena giunti si invitavano i parenti perché si presentassero a ritirarli⁵⁰.

I fanciulli 'da pane' erano affidati agli allevatori che, come le balie, presentavano documenti di buona condotta, dichiaravano il loro stato economico e a quale attività intendevano destinare l'esposto. Gli allevatori si impegnavano a nutrire i bambini con cibi sani e in quantità sufficiente, a vestirli con abiti modesti, ma adatti alla stagione, ad abituarli alla pulizia e a curare la loro educazione mandandoli a scuola e insegnando loro un mestiere che potesse garantire loro un futuro⁵¹. I salari degli allevatori erano più bassi di quelli corrisposti alle balie e diminuivano man mano che i bambini

⁴⁵ *Regolamento del Pio luogo degli esposti*, art. 90.

⁴⁶ Si conservano fedeli di moralità delle nutrici e degli allevatori per esposti da latte e da pane: ASPv, Pio luogo degli Esposti, cartelle nn. 1, 2, 9, 10, 58, 67, 72, 76.

⁴⁷ SACCHI, *Pia Casa dei Trovatelli a Pavia*, p. 211-212.

⁴⁸ *Regolamento del Pio luogo degli esposti*, artt. 36-39, 41-44. Sull'attività delle balie in genere si veda anche: GIOVANNI CANEVAZZI, *Balie e trovatelli. Spigolature modenese d'altri tempi*, Modena, G. Ferraguti e Comp. Tipografi, 1911.

⁴⁹ SACCHI, *Pia Casa dei Trovatelli a Pavia*, p. 214.

⁵⁰ Questo era disposto dal Regolamento del pio luogo, all'art. 214, ma non sempre i genitori legittimi dopo un anno si presentavano per riprendere i figli. Talvolta, anche i bambini illegittimi venivano poi cercati e ripresi dai genitori con atto di riconoscimento: ASPv, Pio luogo degli Esposti, cartella n. 3.

⁵¹ *Ibidem*, cartella n. 5, c. 15r-v.

crescevano; così per indurli a mandarli a scuola erano ricompensati con premi in denaro assegnati dietro verifica delle capacità di lettura e di scrittura dei ragazzi. Alcune delle prove sostenute per dimostrare che essi sapevano scrivere e far di conto sono conservate nella sezione delle cartelle⁵². Gli allevatori erano tenuti a correggere i bambini nel caso fossero stati disobbedienti, ma senza picchiarli o spaventarli⁵³. La documentazione conservata non consente di stabilire quanto queste norme fissate per la cura dei piccini fossero rispettate, date le poche notizie riportate sui registri limitate alla data di consegna, al nome degli allevatori, alla loro residenza, al motivo e alla data del rientro nel luogo pio. È difficile capire come si svolgeva la vita e il rapporto con gli allevatori, certamente alcune famiglie accoglievano questi bambini quasi unicamente perché essi rappresentavano un 'buon investimento'. Le retribuzioni invogliavano le balie e gli allevatori; inoltre la prospettiva di potersi avvalere, in un futuro prossimo, di forza-lavoro gratuita o di una fonte di entrate che potesse integrare i magri bilanci familiari, allevava sicuramente le famiglie. In questi casi gli esposti sin dalla più tenera età dovevano rendersi utili, lavorando nei campi o nelle attività manifatturiere⁵⁴.

I trovatelli che rimanevano nell'Ospizio imparavano a leggere e a scrivere sotto l'insegnamento della governante e, se le loro condizioni di salute lo permettevano, erano avviati a un mestiere⁵⁵.

Al compimento dei sedici anni per i maschi e dei diciotto per le femmine, i ragazzi cessavano di far parte della 'famiglia del brefotrofito' e lasciavano definitivamente l'Ospizio, con la relativa annotazione sui *Mastri* e sui *Libri Porta*⁵⁶.

⁵² Attestati del superamento delle prove di scrittura e di aritmetica. *Ibidem*, cartelle nn. 5, 8.

⁵³ *Regolamento del Pio luogo degli esposti*, artt. 64-66.

⁵⁴ Fino al 1886 la situazione dell'occupazione minorile in Italia non fu regolata da nessuna legge, per cui bambini e bambine sin dai cinque-sei anni erano spesso impiegati nei lavori campestri, nelle filande, nelle fabbriche, nelle miniere. La legge del 1886 fissò a nove anni il limite minimo di età per il lavoro dei fanciulli, stabilendo una giornata lavorativa di otto ore per i bambini dai nove ai dodici anni e proibendo i lavori pericolosi e insalubri ai minori di quindici. GORNI, PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale*, p. 7, 32-33.

⁵⁵ I bambini nel brefotrofito frequentavano le lezioni di lettura e scrittura la mattina dalle otto all'una. ASPv, Pio luogo degli Esposti, cartella n. 129, c. 80r-v.

⁵⁶ Per i ragazzi maschi il Tribunale di Pavia indicava un tutore che li seguiva una volta usciti dall'ospizio. Le femmine potevano lasciare il brefotrofito prima dei diciotto anni nel caso si sposassero. I ragazzi che al compimento dei sedici anni, essendo iscritti nell'esercito nazionale, erano chiamati alle armi ricevevano dall'istituto una regalia in denaro, che spettava anche alle ragazze quando si sposavano, presentando attestati di buona condotta a firma del sindaco e il certificato del matrimonio. Si conservano richieste di doti con attestati di buona condotta e certificati di matrimonio e per i maschi le nomine di tutori: *ibidem*, cartella n. 32.

Per i piccini che frequentavano gli Asili il tempo trascorreva invece imparando a leggere, a far di conto, a cantare, a recitare le preghiere sia in latino sia in volgare e tra esercizi ginnici e lavori manuali come la fabbricazione di cordoncini e maglie⁵⁷. Per molti bambini la frequentazione dell'Asilo costituì l'unica opportunità di apprendimento prima di essere indirizzati alla vita lavorativa. Data l'età, i piccoli ospiti avevano spesso momenti di riposo e ricreazione; nel più lungo di questi veniva somministrato gratuitamente un pasto⁵⁸.

Il regolamento prevedeva lievi punizioni per i disubbidienti, come il divieto alla ricreazione e agli esercizi manuali più graditi, mentre ogni castigo corporale era severamente vietato. I bambini, che dopo vari tentativi risultavano incorreggibili, erano sospesi fino a dieci giorni e poi eventualmente allontanati dall'Asilo⁵⁹. I genitori ricevevano indicazioni da seguire in merito alla pulizia dei fanciulli e all'orario da rispettare per l'ingresso e la ripresa dei bambini e la commissione poteva dimettere gli ospiti dal frequentare gli Asili se i genitori non ottemperavano alle norme regolamentari dell'istituto. All'Asilo i bambini indossavano un'uniforme di cotone di colore diverso tra i due sessi. I piccoli venivano mandati, accompagnati dalla maestra, al seguito dei funerali che si svolgevano nel quartiere dietro pagamento di una retribuzione per ciascun fanciullo; ciò costituì una modalità per gli Asili di ottenere proventi di non poco conto. Tali accompagnamenti non erano accordati in caso di mal tempo e se l'uscita poteva in qualche modo mettere i piccini in pericolo; erano esclusi i bimbi di gracile costituzione e quelli malati. Si conservano dettagliati resoconti mensili dei tre asili di S. Bartolomeo poi Gazzaniga, di S. Primo poi Pini⁶⁰ e di Borgo Ticino circa le presenze dei bambini, delle maestre e delle inservienti e i rendiconti delle spese e delle entrate dell'Asilo con notizie dettagliate sugli alimenti acquistati e consumati ogni mese. Si conservano poi i conti del droghiere e del macellaio, quelli per

⁵⁷ Sebbene disposizioni normative definissero gli asili come case di custodia, quindi non dedite all'insegnamento, i bambini imparavano a scrivere le lettere e a sillabare e i più grandi anche a scrivere il proprio nome, qualche altra parola e a far di conto con l'uso del pallottoliera. Ogni anno nel mese di luglio o agosto i più grandi erano sottoposti a prove di esame alla presenza di un ispettore, di un membro della commissione e di una visitatrice: *Sullo stato dello asilo infantile di S. Bartolomeo*, p. 8.

⁵⁸ *Gli Asili di Carità*, p. 38-40.

⁵⁹ *Gli Asili di Carità*, p. 40-41, poi nello *Statuto e Regolamento degli Asili di Carità*, 1895, artt. 3-6 del Regolamento.

⁶⁰ In segno di gratitudine nei confronti di due tra i maggiori sostenitori dell'Opera, nel febbraio 1877, fu deciso il cambio di denominazione per i due Asili: quello di S. Bartolomeo fu denominato Asilo Gazzaniga, quello di S. Primo Asilo Pini. ASCPv, Asili di Carità dell'Infanzia di Pavia, *Deliberazioni degli Azionisti*, n. 1, deliberazione del 20 febbraio 1877, p. 159-162.

l'acquisto di vino, del combustibile, dei lumi, del vestiario e della biancheria, i conti per la lavatura e la stiratura e per la manutenzione dei locali e del mobilio⁶¹. Ulteriori notizie sono reperibili nella serie del *Carteggio e atti* al titolo terzo, "Infanti", con documenti dal 1838, che concerne tutto ciò che ha a che fare con i bambini: le ammissioni, i congedi, le esclusioni dai tre Asili per infezioni di vaiolo e scarlattina, le richieste, talvolta vere e proprie suppliche, di ammissione agli Asili e le relative risposte. I fascicoli delle richieste sono spesso corredati da certificati di nascita, malattia e talvolta morte dei fanciulli e da certificati di indigenza delle famiglie, documentazione utile per testimoniare l'estrazione sociale delle famiglie dei bambini ospitati negli Asili pavese. Sono inoltre conservate relazioni sanitarie dei medici dell'Opera relative allo stato di salute dei fanciulli. I registri degli inventari sono fonti interessanti per le dettagliate descrizioni dei giocattoli, degli arredi e del loro stato di conservazione. Di questa serie si conservano due registri per l'anno 1909 e sette relativi all'anno 1950.

Gli Asili erano aperti tutto l'anno a eccezione dei giorni festivi e di dieci giorni definiti dall'istituto. Durante il periodo della monda negli Asili funzionavano anche i nidi per mondariso con l'ammissione provvisoria dei bambini che non avevano ancora compiuto l'età per essere ammessi⁶².

Al compimento del sesto anno di età i bambini erano dimessi dagli Asili.

Lucia Roselli*

⁶¹ *Ibidem*, *Resoconti delle attività degli asili*, nn. 159-332 per gli anni dal 1871 al 1940.

⁶² *Ibidem*, *Deliberazioni del Consiglio di Amministrazione del Consorzio*, n. 21, cc. 34r-36v.

* Ricercatore confermato di archivistica, Università degli Studi di Pavia, e-mail: lucia.roselli@unipv.it.